

ASSOCIAZIONI - Da 25 anni assistenza ai malati di tumore

Avapo, l'anno scorso aiutate 656 famiglie

Un trampolino di lancio per tracciare linee operative future, non un traguardo raggiunto. Così la presidente Stefania Bullo definisce le celebrazioni che porteranno nel 2016 l'Avapo di Mestre, Associazione volontari assistenza pazienti oncologici, a festeggiare i 25 anni di un'attività iniziata il 27 settembre 1991 e diventata ormai un caposaldo nella terraferma veneziana.

«Partiamo - spiega - da una lettura attenta dei bisogni delle persone, dei cambiamenti nella nostra realtà sociale e sanitaria. Attenzione ai bisogni delle persone colpite da patologia oncologica e alla loro ricerca familiare». La prima novità riguarda l'ampliamento dell'offerta dei servizi dedicati all'età infantile, integrando quelli già esistenti presso le istituzioni pubbliche. «C'è un forte bisogno - prosegue - di tutela psicologica e di sostegno per il bambino e per le famiglie, interventi a carattere sociale e forme di aiuto». Nello specifico, ad esempio, si offriranno trasporti verso i centri oncologici pediatrici a chi non ha mezzi propri per raggiungerli. Attenzione umana e capacità di creare relazioni.

Altro settore che si desidera ampliare nei prossimi mesi il cammino dei servizi al malato «potenziando numericamente - spiega Stefania Bullo - quelli già offerti, dato che le richieste ci sono, e prevedendo interventi rivolti a tutte le fasi della malattia, anche a quella precoce di diagnosi, per tutelare la persona ed accompagnarla nell'affrontare le ansie derivanti dalla perdita dell'integrità fisica». Un'estensione quantitativa, ma anche territoriale, andando a caccia di volontari nelle zone della cintura mestrina, a Martellago, Scorzè e Spinea, ad esempio.

Servono, insomma, oltre alle risorse economiche, anche altre persone per reggere tutto il lavoro. Al momento i volontari sono 130, un nuovo corso di formazione scatterà il 13 ottobre. Nel 2014 l'Avapo ha aiutato 656 nuclei familiari, più di un migliaio gli accompagnamenti. «Il sostegno psicologico individuale - racconta la presidente - ha avuto un'imperunata sia nella richiesta sia negli interventi, ben 459, a cui sommare poi tutte le attività di gruppo».

Ma come è cambiato in 25 anni il servizio? «Innanzitutto - spiega - è cambiata la cultura rispetto alla parte conclusiva della vita. Sempre più ci troviamo di fronte, soprattutto

Stefania Bullo:

«Non abbiamo pazienti geriatrici, aumentano le persone appena andate in pensione, in un'età ancora giovanile, e che vogliono vivere a casa e tra gli affetti il momento conclusivo della loro vita.

Ci sono anche persone che hanno figli piccoli»

anni, a persone che si vogliono riappropriare anche del momento conclusivo dell'esistenza. Vogliono viverlo da protagonisti e in un ambiente consueto, non lontano dalla propria casa».

Altro cambiamento significativo riguarda l'età dei pazienti oncologici. «Non abbiamo - dice Stefania Bullo - pazienti geriatrici, aumentano le persone appena andate in pensione, in un'età ancora giovanile. Persone che hanno, magari, figli piccoli».

E proprio ai minori e alle famiglie, si diceva, va parte dell'attenzione. «Stiamo seguendo - prosegue - minori che subiscono la malattia in modo indiretto, quando si ammalia un familiare ad esempio. Altro cambiamento la presenza di molti nuclei ristretti, in cui il peso della malattia è sostenuto solo da due o tre persone: hanno bisogno di qualcuno che le aiuti, le supporti». Non solo sul fronte sanitario, ma anche, ad esempio, su quello dei diritti o su quello burocratico: il riconoscimento dell'invalidità, l'accompagnamento, il congedo lavorativo.

Tanti i soggetti, anche a carattere sociale e sportivo, che si sono avvicinati nel tempo alle attività dell'Avapo, destinando all'associazione fondi e risorse. Un risultato frutto della serietà e della credibilità raggiunte col tempo. Ma, nella festa per i 25 anni, c'è spazio anche per un obiettivo trasversale. «Ci piacerebbe - conclude la presidente - sentir dire sempre più spesso: l'Avapo è anche mia, è di ciascun cittadino di Mestre, è una ricchezza che Mestre ha». Una ricchezza da salvaguardare, insomma, sempre più «un bene di tutti» (C.S.)